

Due ore di incontro sotto la tenda. E il Colonnello scherza con i carabinieri della scorta: fate parte della nostra storia

«Cacciati gli italiani, ma per salvarli»

Gheddafi a Cossiga: «Nel '70 costretto a espellervi, i libici chiedevano vendetta»

DAL NOSTRO INVIATO

SIRTE (Libia) — «Sarò chiaro. È vero che ho espulso gli italiani dalla Libia nel 1970. Ma c'era una ragione. Quei giovani ufficiali che avevano fatto la rivoluzione con me avevano avuto quasi tutti i loro padri rinchiusi nel campo di concentramento di El Agheila alla fine degli anni '30 per ordine di Graziani durante la rivolta in Cirenaica di Omar El Muchtar. I prigionieri furono 20 mila. Perciò quei miei compagni volevano chiudere nello stesso campo di El Agheila altrettanti italiani per costringere l'Italia a pagare i danni inflitti alla Libia durante l'occupazione. Fui costretto a espellere gli italiani per risparmiare loro violenze o anche peggio».

Questa rivelazione è stata fatta ieri dal colonnello Gheddafi all'ex presidente Francesco Cossiga durante il loro colloquio, durato due ore e mezzo, in una tenda a 50 minuti di strada da Sirte, in pieno deserto. L'incontro è avvenuto 48 ore dopo l'arrivo di Cossiga a Tripoli. Domenica pomeriggio, il senatore a vita e il suo seguito sono stati portati a Sirte a bordo del quadrireattore di Gheddafi, un Boeing 707 in versione Vip e alloggiati nell'albergo Al Mutbarat, una serie di vasti edifici in questa fantasmagorica città che era destinata a diventare capitale della Libia.

L'incontro sembrava imminente ma le piogge hanno bloccato la carovana di autoarticolati attrezzati a camper di Gheddafi, che si dirigeva su Sirte dal Fezzan per evitare a Cossiga un viaggio nel deserto. L'ex presidente solo nella tarda mattinata ha potuto raggiungere l'ospite. Gheddafi ha ricevuto

Su Lockerbie l'ex presidente parla al Congresso del popolo: «Le sanzioni economiche dell'Onu sono incompatibili con lo spirito del dopo guerra fredda»



Cossiga, accompagnato dal nipote Luigi Cremonesi e dal colonnello Orlando, capo della scorta, stando in piedi e appoggiato a una stampella, dentro una grande tenda ammobiliata con tappeti, divani e una scrivania. Quando ha visto Orlando consegnare la sua Beretta 92 alla scorta libica ha detto: «È un carabiniere, voi siete famosi».

Cossiga ha risposto: «Certo, il colonnello è un carabiniere, l'altro ieri tra il confine tunisino e Tripoli gli ho fatto vedere la caserma di Zuara dove suo padre, appuntato dell'Arma, aveva prestato servizio». Gheddafi ha detto: «I

carabinieri fanno parte anche della nostra storia, come i carbonari, Mazzini e Garibaldi». Cossiga gli ha promesso l'invio di un volume sull'Arma.

L'ex presidente ha dichiarato di essere venuto in Libia per assicurare che il memorandum d'intesa tra Libia e Italia firmato in luglio verrà attuato, considerando Tripoli un partner privilegiato nei settori dell'agricoltura, della pesca, dell'industria, del

turismo e delle comunicazioni. «Le garantisco che i nostri turisti sono i migliori del mondo perché sono quelli che spendono di più.

Quanto alle telecomunicazioni sono un esperto di telefonini, ne ho provati 52 in un anno». Gheddafi ha riso senza attendere la traduzione, lasciando intendere che capisce benissimo l'italiano, e ha risposto: «Per la pesca bisognerà fare una società a quattro cioè anche con i tunisini e gli algerini. Dovete considerarci la porta dell'Africa perché gli africani sanno quanto abbiamo fatto per

loro e per la loro libertà. Voi non siete americani, né inglesi. Perciò vogliamo aiutare la vostra azione economica in Africa. Le sembra possibile che ad aprile si tenga un convegno sull'Euromediterraneo e noi siamo stati già esclusi? A proposito di terrorismo, Angola, Mozambico e Sud Africa sono ora indipendenti e riconosciuti da tutti, ma a noi che li abbiamo aiutati a raggiungere l'indipendenza resta la fama di terroristi per Lockerbie».

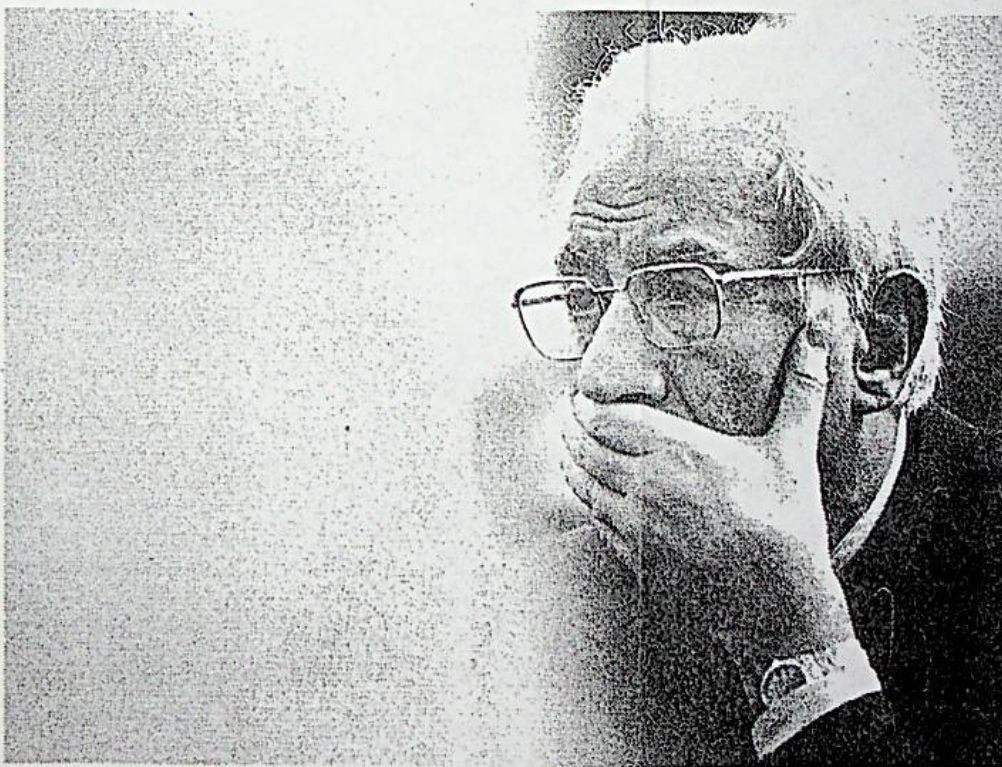
Cossiga ha replicato: «Sono qui per ascoltarvi anche su questo benché io abbia avuto mandato dal mio governo solo per quan-

to riguarda gli accordi italo-libici. Vogliamo tutti però che il Mediterraneo diventi un lago di pace».

Gheddafi ha fatto notare che gli Usa hanno posto le condizioni per togliere l'embargo (processo ai due sospetti attentatori in Olanda da parte di una Corte scozzese ed eventuale pena da scontare in Scozia) solo dopo 7 anni. «Per di più — ha aggiunto il rais — gli Usa parlano di "sospensione" e non di "fine dell'embargo". Non possiamo accettare, né per i due sospetti né per i loro "relatives" (il Colonnello ha usato apposta il termine inglese che sta per parenti) che scontino un'eventuale pena in Scozia. Dovrebbero scontarla in Libia. Vogliamo tenerci sotto pressione come fanno con l'Iraq». Cossiga ha detto che non vede il rischio di un ripristino delle sanzioni e ha aggiunto che il diritto scozzese è più favorevole agli imputati di quello inglese.

Il Colonnello ha, infine, chiesto perché la Nato si senta autorizzata a intervenire ovunque. Cossiga l'ha rassicurato ricordando che la Nato si muove per difendere un suo membro oppure per riportare la pace in un Paese minacciato su mandato delle Nazioni Unite. L'ex presidente italiano ha poi dichiarato ai giornalisti di avere avuto l'impressione che Gheddafi sia un autentico signore, un vero capo carismatico ma senza entusiasmi, conscio del suo potere. In serata, Cossiga ha tenuto un discorso al Congresso del popolo riunito qui a Sirte e, tra grandi applausi, ha detto che le sanzioni Onu sono incompatibili con lo spirito del dopo guerra fredda.

Gianfranco Simoni



DIALOGO L'ex presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga. Dopo due giorni di attesa, è riuscito a incontrare il colonnello Gheddafi, a sinistra, in una tenda nel deserto a 50 chilometri da Sirte: il ritardo è stato dovuto alle piogge che hanno bloccato la carovana del Colonnello

COLONIALISMO

CONFISCHE ED ESPULSIONI

Il 21 luglio 1970 Gheddafi, al potere dal 1° settembre '69, confisca i beni degli italiani, 400 miliardi di lire dell'epoca, ed espelle 25 mila coloni.

Tripoli non ha mai smesso di chiedere risarcimenti «per i danni del colonialismo» e per la repressione condotta negli anni '30 dal maresciallo Rodolfo Graziani (foto) contro i ribelli guidati da Omar El Muchtar.

